

RE-DESIGN DELLA CULTURA NELLA PROVINCIA. CULTURA CONVERGENTE E MUTAMENTO DELLA SOCIETÀ.

Obiettivo della conferenza programmatica è fornire progetti ed idee concrete per l'innovazione del governo del territorio. Idee che potranno divenire patrimonio comune delle diverse realtà amministrative nel corso del tempo, declinate sulle diverse specificità locali. Abbiamo così deciso di proporre alcune idee guida, alcuni concetti generali, una sorta di cornice all'interno del quale proporre singoli progetti specifici. Perché crediamo sia necessario, innanzitutto, condividere il modo che abbiamo di pensare la cultura in questo territorio all'interno di un modo comune di raccontarlo.

La "vischiosità" della cultura e la comunità

L'analisi di partenza nasce dalla nostra lettura della realtà provinciale e dalla conferma emersa dalle diverse indagini sociali. L'offerta culturale nei nostri territori è importante, si manifesta attraverso una proposta plurale, ricca, vivace che coinvolge ampi settori sociali sia nella produzione sia nella fruizione dei progetti. La cultura nei nostri territori non è solo il luogo della ricerca, della conoscenza e dell'intrattenimento: appare infatti in modo decisivo come i cittadini percepiscano la cultura come un collante per lo spirito delle comunità. La cultura ha una capacità vischiosa, è un materiale di "agglutinamento" della comunità.

La cultura spesso è il veicolo preferenziale attorno al quale si costruisce una identità mobile, che cambia al mutare del costume e del tempo, senza nostalgie e malinconie per un lontano passato. Se nelle nostre terre la tradizione sa rinnovarsi e contaminarsi con il nuovo per dare vita ad un patrimonio comune condiviso e dinamico, lo si deve anche alla riflessione e alla produzione culturale.

Per questo prevale nell'opinione pubblica un giudizio fortemente positivo rispetto a proposte che incontrano le comunità, che convincono per efficienza e diffusione territoriale. Questo giudizio è altissimo quando si riflette sulla cultura istituzionalizzata, l'offerta museale, la rete bibliotecaria, il teatro. Lo spazio più critico riguarda invece l'offerta specifica rivolta al mondo giovanile e, con sfumature diverse, la dimensione innovativa della cultura.

Nostro obiettivo è quindi approfondire questo aspetto che manifesta maggiori criticità percepite e reali. Il capitolo dell'innovazione diventa quindi il contesto sul quale proiettare idee e progetti. Non ci sono dubbi, questo elemento non è caratteristico della nostra provincia, è anzi un elemento diffuso in ampi settori italiani ed europei, che propongono un'offerta stratificata e profonda nella cultura istituzionale, mentre nel terreno della sperimentazione l'immagine generale appare più frammentata.

Un pensiero dicotomico sulla cultura

La cultura, per definizione, è lo strumento che permette alle comunità di indagare sui fenomeni complessi e sulle intersezioni tra i diversi aspetti sociali, così abbiamo scelto alcune dicotomie per descrivere la cornice entro la quale tracciare linee innovative.

Le politiche culturali infatti nascono dalla necessità di contaminare l'immaginazione e la narrazione della società in base alle nuove realtà che si affacciano nel dibattito pubblico e sociale. In una società evoluta come la nostra, la cultura non serve quindi per diffondere verità o per gestire consenso ma per rendere più ricca e più fertile la comunità, più aperta e più libera.

Lasciateci quindi partire, con uno sforzo di immaginazione, dall'astratto. Da tre coppie di opposti che abbiamo individuato e che possono aiutarci ad indicare una traccia generale sulla quale muovere la nostra analisi e le nostre proposte. Lasciateci partire dall'astrazione per capire dove cercheremo di poggare la nostra concretezza.

Partiamo allora da 3 dicotomie:

- Tradizione/ innovazione
- Radici/ mondo
- Centro/ periferia

La prima, tradizione/innovazione, sta a ricordare la necessità di costruire un equilibrio tra quel sapere che è radicato nel territorio e nei "geni" della sua popolazione, e un moto di rinnovamento e produzione di nuovo sapere che può modificare la specie che da quei geni è evoluta in una giusta compatibilità con la mutazione dell'ambiente circostante. Per tale motivo le forme di "remix culturale" (prendere la tradizione e collocarla in nuovi contesti) e di "mashup culturale" (fondere tradizione ed innovazione proponendo nuovi linguaggi e nuove forme) rappresentano un atto di "conservazione innovativa"; sono la capacità di non perdere il passato ma di pensarlo nella chiave del futuro. Il tutto per uscire da una cultura che rischia di schiacciarsi sul presente continuo di eventi estemporanei incapaci di "parlare" quel sapere che fonda e promuove la comunità.

Saper quindi creare occasioni culturali che facciano dialogare le ricchezze del passato (archeologiche, musicali, eno-gastronomiche, contadine, ecc.) con le vocazione all'innovazione così presenti nel territorio nel mondo delle arti espressive, negli sguardi giovanili, nelle nuove culture imprenditoriali degli eventi, dell'intrattenimento e dell'informazione. *Per costruire un nuovo "design" culturale del territorio.* (in ottica corretta sarebbe re-design)

La coppia radici/mondo racconta il punto di vista che dovremmo utilizzare per pensare e ripensare la cultura nel nostro territorio: una prospettiva "glocal", di ibridazione e meticcio tra globale e locale. Tenere conto, quindi, della tensione costante tra i flussi di mondializzazione e le resistenze localistiche per trasformarle in energie culturali positive. Ma pensare, anche, alla capacità di rielaborazione in chiave territoriale di istanze globalizzate. Promuovere il gioco delle differenze, quindi, invece di occuparsi di prospettive che omogeneizzano.

Creare quindi occasioni che aprano il territorio e i suoi saperi "residenziali" al mondo: da questo punto di vista i Festival internazionali, gli incontri con le culture diverse, ecc. rappresentano una via. Ma pensiamo anche a come "esportare" nel mondo le nostre esperienze e buone pratiche nella cultura, come diventare, cioè, un modello rappresentativo. Allo stesso tempo non pensare il nostro territorio come slegato dal mondo e dalle sue evoluzioni: aprirsi quindi alle culture della globalizzazione per giocarle in chiave locale.

Centro/periferia ha a che fare con il rapporto complesso che la cultura ha con i "margini" dei territori in cui abita. È il dialogo fra cultura *mainstream* e le culture *dal basso* che crescono in contesti territoriali periferici, nelle generazioni periferiche (giovannissimi e anziani) o nelle periferie umane che vivono a pochi chilometri dai nostri centri abitati. Ed è appunto anche una nuova relazione da costruire con le periferie urbane che propongono nuove multiculturalità che portano con sé prospettive nuove e nuovi disagi. Ha a che fare con lo svuotamento culturale dei centri cittadini che delegano alle nuove "enclosure" dell'intrattenimento (multisale, locali specializzati, ecc.) il compito di neo agorà. *La sfida è quindi: come dare centralità culturale alle periferie e riempire di sapere periferico i centri.*

Portare dunque iniziative, laboratori, spettacoli, ecc. in quei luoghi che dentro la città sono più periferici ma che "producono" comunità (giardinetti, cortili, piazzette, quartieri ai "margini" ecc.) e nelle periferie delle città (comuni "dormitorio", borghi di anziani, ecc.) coinvolgendo le comunità che vi vivono e le loro differenze sociali e culturali.

Questo è il contesto in cui dovremo operare, quello di una **cultura convergente**: convergente tra tradizione e innovazione, tra radici e mondo, tra centro e periferia. Convergente, in definitiva, tra approccio *mainstream*, generalista, di massa, per tutti e approccio *grassroots*, dal basso, di nicchie, dei margini.

Un doppio mutamento: tecno-comunicativo e socio-economico

Prima di arrivare ai punti programmatici dobbiamo aprire una riflessione in merito allo scenario generale, economico e sociale che anima il nostro territorio, l'Italia e il contesto internazionale.

Partiamo dal mutamento di contesto legato alle tecnologie della comunicazione.

Viviamo un'epoca in cui i cambiamenti delle tecnologie della comunicazione, della narrazione e dell'informazione stanno riconfigurando quasi ogni aspetto della vita – inclusi i modi in cui creiamo, consumiamo, impariamo e interagiamo gli uni con gli altri. Un'intera gamma di nuove tecnologie consentono ai consumatori di archiviare, annotare, appropriarsi e rimettere in circolo contenuti mediali e nel processo queste tecnologie hanno alterato i modi in cui i consumatori interagiscono con le istituzioni governative, educative e commerciali

Questo è lo scenario. Ci troviamo di fronte ad un'opzione di nuova crescita delle culture partecipative – informali, ad alta intensità emotiva, interattive e connettive – che ridefiniranno i margini della cultura.

Compito di una amministrazione è allora da una parte stimolare questa trasformazione investendo su questi "saperi" (costruire "incubatori" che trasformino le passioni comunicative in imprese, ad esempio) e dall'altra supportarla promuovendo momenti che mettano in circolo le culture partecipative territoriali a base tecno-comunicativa (radio web, aggregatori di contenuti video, social network locali, riviste online, ecc.).

Ma abbiamo anche a che fare con una crisi mondiale, economica e produttiva. Crisi che investe in modo deciso anche il mondo culturale. Compito della pubblica amministrazione, in una fase di crisi, è più che mai investire sul sapere e sul creare, categorie decisive per società che si pongono l'obiettivo di individuare nuovi percorsi per il futuro. Una società in crisi è una società più permeabile al mutamento e come tale necessita di riflessioni e strumenti critici nuovi. Questo vale sia per la produzione culturale sia per la fruizione di messaggi. Questo obiettivo dovrebbe resistere alle variabili economiche nonostante le oggettive difficoltà. L'insegnamento del passato ci dimostra come l'uscita dalla crisi sia stata più forte e decisa nelle comunità dove si è investito sulla ricerca, sulla formazione e sul sapere. Se analizziamo lo stato delle cose possiamo notare come le ripercussioni principali della crisi sulla cultura si sviluppino in due direzioni. La prima riguarda il pubblico, la seconda la produzione.

Non ci sono dubbi le difficoltà economiche generali coinvolgono anche le famiglie romagnole ed inevitabilmente assistiamo ad una riduzione della domanda di cultura diffusa sui diversi livelli produttivi. Dall'altra parte assistiamo ad un calo delle risorse per la produzione culturale, sia da parte pubblica sia privata. Calano le risorse negli enti pubblici che tagliano fondi e convenzioni anche con le realtà produttive culturali e calano gli investimenti dei privati. Siamo ad un bivio, questo problema rischia di caratterizzare il dibattito pubblico e di decidere il carattere della nostra offerta culturale per il futuro. Non ci sono dubbi *questa crisi rende sempre più urgente una riforma della distribuzione delle risorse pubbliche nella cultura*. Se non si procede in questa direzione, troveranno ampi consensi gli appelli suggestivi a rivoluzionare il sistema, proponendo nuovi capitoli di investimento, che possono andare dalla scuola alla tv, dal web alla opposizione nuovo contro vecchio. L'aggiornamento dei parametri per la scelta dei capitoli di investimento è quindi una priorità, da intrecciare ad una più accurata distribuzione dei finanziamenti privati.

Dall'astratto al concreto, dalla cornice allo sfondo

Proposte:

- In provincia di Ravenna esiste una vivace realtà culturale che propone innovazione e sperimentazione. Spesso è la realtà che con più energia capta e rilegge i mutamenti della società e che allarga i confini del pubblico. Qualità, nuovi linguaggi, sperimentazione, sono queste le principali parole che caratterizzano questa proposta. Queste realtà spesso faticano a fare sistema e a caratterizzare il sistema territoriale, rimanendo così elementi di qualità settoriali. Inoltre di fronte ad un taglio di risorse pubbliche e private proprie di una fase di crisi sono i primi ad accusare e a rischiare la chiusura dell'attività. Riteniamo sia necessario affrontare queste realtà come sistema e

non come singoli soggetti, nella consapevolezza che il rafforzamento di questo segmento culturale si traduce in un rafforzamento decisivo dell'offerta culturale generale, che non può fare a meno di una robusta spinta innovativa

- Politiche culturali e politiche giovanili devono trovare maggiori spazi di integrazione. Tra i giovani sono presenti profondi elementi innovativi e come tali vanno sostenuti e stimolati. Purtroppo anche nella nostra provincia tra i giovani emerge un crescente sentimento di insofferenza verso "l'altro", che emerge in tutte le indagini sociali realizzate. La cultura può aiutare la trasformazione di questi sentimenti da negativi a positivi. Investire sui giovani significa infine allargare la base dei fruitori di cultura, per il presente e per il futuro.
- La complessità delle società contemporanee e dei recenti fenomeni che le hanno portate a profondi cambiamenti sociali, economici e culturali, trovano nella città (ma anche nei piccoli paesi di provincia) la loro traduzione concreta e ben visibile. Diminuzione e rarefazione delle relazioni sociali, solitudini, aumento della conflittualità sociale e dell'intolleranza verso le diversità, razzismo, abuso di alcool e droghe, sono solo alcuni dei fenomeni sociali a cui la politica e le amministrazioni pubbliche devono dare risposte ogni giorno nelle nostre città. A nostro avviso la cultura in tutte le sue forme può essere di grande aiuto ad alleviare e ridurre la portata di questi problemi e quindi riteniamo sia necessario pensare alla cultura come elemento indispensabile per il raggiungimento di obiettivi sociali piuttosto che securitari. Non secondaria l'idea di produrre e presentare cultura nei luoghi dell'insicurezza reale o percepita attraverso il coinvolgimento degli operatori culturali locali, attraverso progetti teatrali, musicali, artistici, performance e progetti di "luci d'artista". Questi percorsi differenzerebbero anche i capitoli di finanziamento ai progetti culturali.
- L'aumento della concorrenza culturale e turistica a livello mondiale impone di liberarsi degli ultimi residui di campanilismo ancora presenti e concentrarsi in modo tempestivo e univoco verso una visione delle nostre città e della nostra provincia in una dimensione quantomeno europea. Accordi, collaborazioni estemporanee o strutturate, marketing comune, sono stati ampiamente sperimentati negli ultimi anni ed i risultati positivi ci devono indurre ad approfondire e strutturare le relazioni e i rapporti. Le nostre città sono attrici protagoniste di realtà macroregionali che si muovono in una dimensione euro-mediterranea ed è in questa nuova dimensione che si dovrà misurare la qualità delle nostre produzioni culturali. Riteniamo quindi che sia necessario rafforzare e creare dove assenti, reti e istituzioni che coinvolgano comuni, province e privati nella programmazione e nella promozione culturale. Due progetti sui quali lavorare con forza sono Ravenna Capitale europea della cultura e il Festival dell'arte contemporanea di Faenza, progetti che avranno un futuro tanto più efficace quanto più sarà possibile integrare i territori e le specificità culturali della provincia. Infine sarebbe interessante rafforzare le proposte culturali d'area, coinvolgendo in modo più forte le unioni dei comuni. Così aumenterebbe la qualità dell'offerta, diminuirebbero i costi per le singole realtà, si allargherebbe la possibilità di coinvolgere realtà pubbliche e private sovracomunali.
- La crescita e il rafforzamento del tessuto economico dei nostri territori avrà successo nella misura in cui si saprà sostenere e promuovere la nascita di nuove realtà imprenditoriali impegnate in settori altamente innovativi e creativi. In ambito culturale questo è ancor più importante e urgente. Nei prossimi anni sarà strategico attivare veri e propri "incubatori" di imprese culturali innovative, sostenendone la trasformazione da associazioni o gruppi informali ad imprese, permettendo così di capitalizzare un grande patrimonio umano e culturale indispensabile per il futuro dei nostri territori. Creatività, cultura e impresa devono camminare insieme e compito della politica deve essere quello di promuovere con adeguate misure di sostegno una sempre più proficua contaminazione e collaborazione tra questi ambiti.